

di sbirri, rendendoli, di fatto, impotenti ed immobili, nonostante i caroselli della polizia (tragica usanza di un tempo che fu) e il tentativo di isolamento della piazza da parte dei sindacati. Dissacrato ogni sacro dogma: un blindato dei carabinieri dato alle fiamme dai rivoltosi, una statua della madonna trafugata ed infranta. Una farsa annunciata, un innocuo piagnisteo questuante, era stato trasformato in una vera rivolta, senza mediazioni, né richieste: pura collera e pura passione distruttrice.

Di tante scritte lasciate, una vale la pena di essere ricordata: "Oggi abbiamo vissuto".
Armando Levacche



sguardi



SENZA FRENI

Otto Gross, *Gratis Edizioni*

Il mondo è una fantasia infantile di inaudite possibilità, queste sono le parole del famoso psicoanalista C.G.Jung in apertura del libro che racchiude lettere e articoli di Otto Gross, brillante allievo di Freud, sostenitore del libero amore e del matriarcato.

Un modo altro di leggere la psicoanalisi, quella di Gross, utilizzata come metodo per liberarsi dall'autorità di cui ognuno di noi è portatore, dall'adeguamento delle istituzioni sviluppato durante l'infanzia con la famiglia autoritaria e, infine, dalla *volontà di potere*. In particolare è la famiglia ad essere vista come il focolare di ogni autorità, in cui si fa evidente l'unione tra

autorità e sessualità, ed il legame con il patriarcato. Ebbene sì, secondo Otto Gross solo una trasformazione radicale della società può rifiorire gli individui dal loro male di esistere e la psicoanalisi può divenire un metodo per risolvere conflitti derivanti dall'educazione, da regole e convenzioni sociali. Ed è nel passaggio dopo che entra in conflitto con il maestro Freud, quando il giovane ribelle teorizza che la causa principale dei disturbi psichici non sia la sessualità, bensì il grado di adattamento alla società. La sessualità, al contrario, la vive fuori dalle norme convenzionali, non è né monogama né eterosessuale, ma unica e libera. I termini che vengono utilizzati relativi al *conflitto* sono il *proprio* e l'*estraneo*, ovvero i modi personali con la quale un individuo reagisce a stimoli esterni, e dall'altra parte le convenzioni sociali che intralciano il *proprio*, allontanandolo dalle proprie inclinazioni. Alle parole radicali di Gross, Freud risponde con un richiamo all'ordine: <<*Siamo medici e medici vogliamo restare*>>. Otto Gross deve infatti fare i conti con l'oppressione dei colleghi, gli stessi che gli diagnosticheranno la *dementia praecox*, e con il padre, tra i fondatori della moderna criminologia. Questo libro ripercorre, tramite gli scritti, le idee e la turbolenta vita dello psicoanalista: precoce e geniale, partecipe della cultura alternativa del secolo scorso (molto vicino ai gruppi anarchici di Monaco ed Ascona), viene arrestato e rinchiuso in manicomio per disintossicazione. D'altronde, come dice Gross, *i degenerati sono il sale della terra*, lo scarto della società dalla quale può sbocciare il fiore maligno della rivoluzione.

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali. Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo. Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione. La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità. Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, affermando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

- 09/17, **FRANCIA/SVIZZERA**: Tagliati gli pneumatici di diverse vetture di aziende che producono carceri, sistemi di sorveglianza, energia, automazione.
- 22/09/17, **Rennes (FRANCIA)**: In risposta alle perquisizioni a Bure, città in cui sta avvenendo una lotta contro la costruzione di un deposito di scorie nucleari è stata bruciata una macchina della EDF, maggiore azienda produttrice e distributrice di energia elettrica in Francia.
- 23/09/17, **Clermont-Ferrand (FRANCIA)**: Incendiato camion dell'amministrazione comunale in solidarietà a coloro che devono affrontare il processo per l'incendio di una macchina della polizia durante le proteste contro la nuova legge sul lavoro.
- 25/09/17, **Lecco**: A meno di una settimana dall'inaugurazione del nuovo polo di osservazione psichiatrica al carcere di Borgo San Nicola sono sette gli agenti feriti da due detenuti del polo. Anche se definiti dalla società dalla capacità di individuare gli oppressori è ben presente.
- 28/09/17, **Genova**: Letame finisce sulla saracinesca della locale sede di CasaPound.
- 30/09/17, **Torino**: Scontri tra i manifestanti che cercano di arrivare alla reggia di Venaria, sede del G7 dell'industria e della ricerca, e la polizia. Nella notte precedente scontri e barricate stradali fatte con i cassonetti.
- 30/09/17, **Pisa**: La polizia municipale e i vigili del fuoco, nel tentativo di intervenire nei pressi di un campo nomadi, vengono presi a sassate. Per chi riconosce il vero volto delle divise, non vengono mai in pace.
- 01/10/17, **Barcellona (SPAGNA)**: Nel giorno del referendum d'indipendenza della Catalogna scontri in tutta la città e nei paesi vicini. Occupate le scuole-seggio elettorale e sgomberate dalle forze di polizia dello Stato spagnolo. I Mossos d'esquadra, forza di polizia catalana, cerca di impedire alle forze di polizia spagnola di entrare in alcune di esse. La conta finale è di più di 800 feriti tra i dimostranti, per lo più pacifici, che sono stati spostati di peso dai seggi elettorali. Cariche anche sui vigili del fuoco che si erano schierati a favore del referendum.
- 01/10/17, **Milano**: Salvini viene accolto a sputi e lanci di uova in un quartiere popolare della periferia dove pensava di proseguire la sua propaganda razzista.
- 01/10/17, **Bologna**: Due dei venti detenuti ammessi ai tavoli allestiti nella basilica durante la visita del Papa alla fine del pasto hanno pensato che fosse meglio tagliare la corda piuttosto che rivolgere una preghiera di ringraziamento al superiore gerarchico del Pontefice. Aiutati che il ciel ti aiuta, si diceva una volta. L'imbarazzo di preti, secondini e questurini è stato tale che la notizia è uscita solo l'11 ottobre.
- 02/10/17, **Bari**: Tenta rapina e ferisce 4 agenti con un tirapugni fatto con i tappi di spumante.
- 02/10/17, **Barcellona (SPAGNA)**: Compagno in città manifesti, scritte ed adesivi contro la monarchia e la potenziale repubblica, contro il nazionalismo spagnolo e catalano.
- 02/10/17, **Santiago (CILE)**: Incendiato autobus in "solidarietà internazionale con tutti i prigionieri del mondo" alle 8.15 di mattina.
- 02/10/17, **Lecco**: Paska, arrestato per l'attacco alla libreria di CasaPound di capodanno, è entrato in sciopero della fame, terminandolo quattro giorni dopo.
- 03/10/17, **Salò (BS)**: Entra in una mostra armato di cacciavite e danneggia dipinto fatto da Hitler. L'arte continua a trasmettere significati ideologici, e la sua neutralità è solo apparente.
- 03/10/17, **Parma**: Consulente sparisce con 576mila euro del comune.
- 04/10/17, **Torino**: Poliziotto non invitato rischia la defenestrazione dal quarto piano in Barriera di Milano. Chi la fa l'aspetti.
- 04/10/17, **Santiago (CILE)**: Disordini al di fuori dell'ex Pedagogico, dove persone a volto coperto hanno affrontato la polizia in solidarietà offensiva con la lotta Mapuche. Grazie all'uso di droni, telecamere e poliziotti in borghese viene fermato un compagno di 16 anni.
- 05/10/17, **La Spezia**: Decide di lasciare un ricordo maleodorante davanti al cancello della Polizia Municipale. Nel tentativo di fermarlo agente si ferisce alla mano.
- 05/10/17, **Valparaiso (CILE)**: Barricate e scontri alla facoltà di architettura per esigere la liberazione immediata dei Mapuche e dei prigionieri sovversivi rapiti dallo stato cileno. Gli scontri sono in solidarietà con "tutti i prigionieri in guerra contro lo Stato, il patriarcato e il capitale con il suo nuovo colonizzatore attacco del fetido progetto IIRSA-COSIPLA (Iniziativa per l'Integrazione dell'Infrastruttura Regionale del Sud America), dove cerca di continuare la devastante avanzata della putrida civilizzazione estrattivista. Salutiamo i weichafe (guerrieri Mapuche) in clandestinità che mantengono intatta la loro dignità senza fare una tregua con il nemico! Inoltre, esortiamo tutti a mantenere viva la tensione per la riapparizione in vita del compagno anarchico Santiago Maldonado.
- 06/10/17, **Settimo Milanese (MI)**: Giovani annoiati decidono un giorno di bruciare la tovaglia dell'altare, ed il giorno dopo le ostie consacrate.
- 06/10/17, **Busto Arsizio (VA)**: Detenuto manda in ospedale quattro guardie carcerarie.
- 06/10/17, **Roma**: Prigioniera è evasa dal carcere di Rebibbia uscendo dal cancello principale. È passata inosservata confondendosi con i parenti dei detenuti in uscita dalla casa circondariale.
- 07/10/17, **Genova**: Chiusa con cemento e mattoni la sede di Lealtà e Azione, organizzazione fascista.
- 08/10/17, **Velletri (LT)**: Protesta dei detenuti, molti danni: in frantumi tavoli, sgabelli, i vetri di alcune finestre e le telecamere di sorveglianza.
- 09/10/17, **Roma**: Sciopero della fame e proteste nel CPR (ex-CIE) di Ponte Galeria. Per cena, infatti, sono stati serviti dei broccoli, probabilmente marci, a causa di cui circa una ventina di ragazze reclusi sono state male. Poche ore dopo nella cena sono stati trovati degli scarafaggi. L'esplosione di rabbia è stata generale di fronte all'inadeguatezza del vitto fornito da GEP.SA.
- 10/10/17, **San Giuliano Terme (PI)**: Protesta nel centro per richiedenti asilo gestito dalla Croce Rossa pisana contro il vitto. Cinquanta persone sono asserragliate nella struttura e chiedono soldi in contanti per acquistare cibo etnico al posto del vitto precotto. La Croce Rossa non intende accettare le richieste dicendo che sarebbe impossibile che le persone si cucinassero da sole. Meglio che ad ingrassare siano solo le cooperative che forniscono i pasti.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

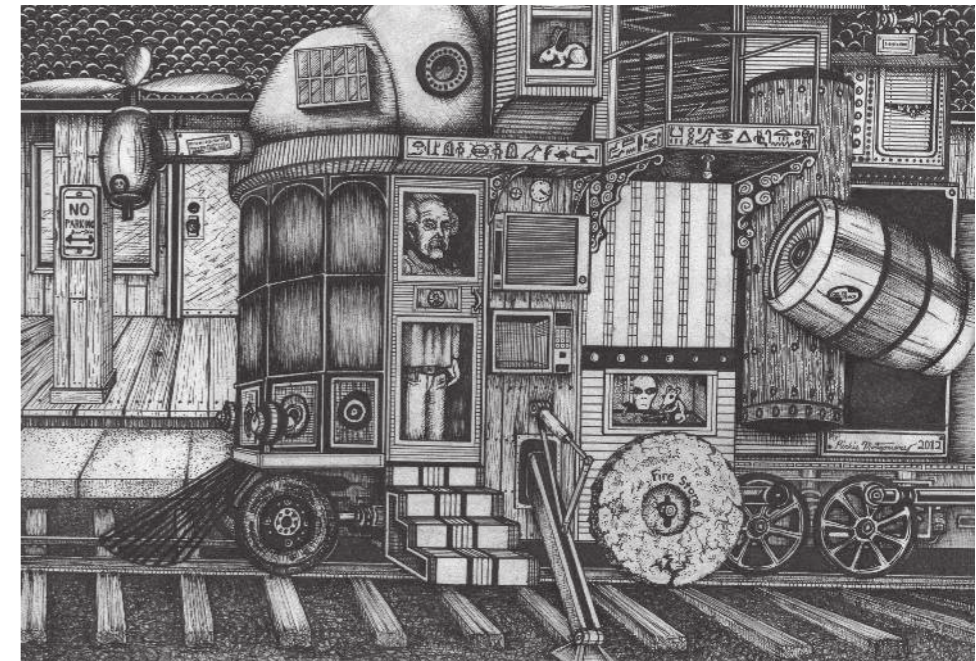
FRANGENTI

13 ottobre 2017

N° 10

"Dobbiamo abbandonare ogni modello e studiare le nostre possibilità"

Edgar Allan Poe



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo sguardi caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

FALLO FALLITO

Leggendo i giornali, guardandoci intorno, appare evidente che la violenza sulle donne è all'ordine del giorno. Solo quest'estate abbiamo letto degli stupri di Rimini e poco dopo di Firenze, l'uccisione di Noemi, oltre a tutte quelle altre donne minacciate, picchiate, uccise, violentate elencate nelle testate nazionali e locali. Si tratta di una coincidenza oppure *questa violenza* è caratteristica distintiva della società in cui viviamo?

Nella democrazia, caratterizzata da parità e giustizia, come amano propinarci, la violenza sulle donne anziché diminuire, cresce in ogni parte del mondo, al punto tale da trovargli un nome: *femminicidio*.

Dove cerchiamo le cause? Certo è che ciò deriva da una totale svalutazione della vita delle donne e del loro lavoro, necessario al sistema per sopravvivere e mantenersi. D'altronde la storia ha molto da insegnarci a riguardo: il disciplinamento delle donne a forme di estrema violenza è stato elemento portante della società capitalistica a partire dalla caccia alle streghe del Sedicesimo e Diciassettesimo secolo, che ha permesso di confinarle al lavoro domestico, di sottometerle al volere maschile e ha dato il potere allo Stato di controllare le loro capacità riproduttive, utile per la procreazione di nuovi lavoratori. La caccia alle streghe ha costruito l'ordine capitalista patriarcale che ha insegnato alle donne ad essere obbedienti e silenziose, ad accettare gli abusi degli uomini per poter essere socialmente accettate. La violenza si è così normalizzata, in particolare quella domestica, che è stata tollerata dallo Stato e dalla polizia come legittima risposta alle donne disobbedienti che non svolgevano i propri doveri di *mogli e madri*. La violenza domestica e quella pubblica si alimentano: da un lato il *codice d'onore* permette all'uomo di poter possedere la donna come se fosse di sua proprietà, condizione che ha impedito una reazione per timore di ulteriori abusi o di essere rifiutate dalla famiglia e dalla comunità. Dall'altro la tolleranza della violenza domestica ha creato una *cultura dell'impunità* che ha normalizzato



la violenza pubblica inflitta alle donne. Inoltre i media hanno costruito modelli femminili che ci ossessionano nei cartelli pubblicitari che alimentano la cultura misogina, per cui l'aspirazione della donna diventa piacere all'uomo e sedurlo. Come attaccare queste forme di oppressione? Campagne di mobilitazione per legislazioni più punitive si sono chiaramente rilevate inutili, mentre più efficaci sono quelle strategie che le donne hanno messo in atto senza alcuna delega o appoggio istituzionale. Alcuni esempi possono essere l'apertura di spazi dedicati alle donne, l'organizzazione di pratiche di autodifesa e la nascita di gruppi femministi basati sulla solidarietà e la sorellanza; questi metodi devono però essere accompagnati da una distruzione dei ruoli che ci hanno cucito addosso. Per citare parole ribelli del '77: urlando/ i seni turgidi ed il ventre gonfio di piacere/ il fallimento della società del fallo.

Vagine ribelli

INDIPENDENZA O INSURREZIONE?

È fin troppo facile restare abbagliati di fronte alla prova di forza dello Stato spagnolo nei confronti della popolazione catalana. Spontaneamente un moto di spirito porta a solidarizzare con chi si trova manganellato, colpito da proiettili di gomma, arrestato. Se l'esperienza della reale funzione della polizia può aver (letteralmente) colpito qualche individuo (magari fino al giorno prima pronto a chiamare la Guardia Civil), la scelta dei mezzi - il referendum - e dei fini - l'indipendenza della Catalogna dallo Stato spagnolo - non possono restare immuni dalla critica.

Il problema non è l'autonomia della propria regione dallo Stato più grande (vedasi ad esempio i referendum lombardi e veneti del 22 ottobre sull'autonomia regionale), il federalismo per la distribuzione del potere al di fuori della capitale centralizzata, il destino degli introiti fiscali locali e degli investimenti economici nazionali. Stato piccolo non è bello. Sebbene i manifestanti chiedessero libertà, questa stessa libertà non avrebbe fatto, nel caso di una loro vittoria, nessun'altra fine che quella di essere seppellita sotto un nuovo sistema di leggi, regolamenti, istituzioni, carceri e tribunali. Il giorno della nuova festa nazionale sarebbe stata semplicemente disprezzata per poter legittimare nuovamente, sulla base del sangue versato, un ulteriore anno di ingiustizie. Il problema sono le forme sociali all'interno delle quali viviamo, tra cui la forma sociale Stato.

In una lotta, però, può sempre accadere che nel dotarsi di forme organizzative e di discussione orizzontali e non autoritarie, e nel confrontarsi con il volto repressivo dello Stato, si cominci ad assaporare il gusto di un modo diverso di stare insieme e si smetta di credere a una riforma del presente in favore della sua sovversione. Ma se il modo per condurre la lotta è quello della delega, del voto, della fiducia nel politico "rivoluzionario" che difende la consultazione popolare e democratica (senza che il volto totalitario di questa stessa democrazia possa emergere), le possibilità che il desiderio debordi da quello di un altro Stato a una vita senza Stato sono minori, anche se persistono comunque nella possibilità della presa di coscienza individuale di fronte alla violenza poliziesca.

Il nazionalismo che rende desiderabile un nuovo Stato - il proprio -, la delega che porta a fidarsi di politici e dell'utilità del voto, il realismo che racchiude le possibilità all'interno di quelle che sono immaginabili in questo sistema sociale, sono tutte zavorre che devono essere abbandonate per potersi librare verso orizzonti di libertà. La diserzione dei Mossos d'Esquadra, se anche ricorda quella del 1936 e del tentativo rivoluzionario contro il fascismo di Franco, oggi avviene senza la possibilità che lo sguardo arrivi a spaziare fino all'impensabile. Il referendum e la dialettica democratica non bastano per poter respirare a pieni polmoni.

STRAGE O TERRORISMO? DECIDONO I MEDIA

2 ottobre, Las Vegas. Concerto country al Route 91 Harvest Festival. D'improvviso, esplosione di colpi: subito si pensa a fuochi d'artificio ma ben presto è chiaro che siano spari. Stephen Paddock, 64enne del Nevada, apre il fuoco sulla folla da una stanza affittata al 32° piano del Mandalay Bay Hotel. Usa armi semiautomatiche, anche di grosso calibro, di quelle che negli USA puoi comprare al supermercato. Paddock, statunitense, decide di uccidersi prima che la polizia faccia irruzione nella sua stanza d'albergo, dopo aver mietuto 58 vittime e oltre 500 feriti.

Gli investigatori affermano che Stephen Paddock, uomo bianco, non aveva affiliazioni con gruppi terroristici islamici: si parla quindi di una *strage* e non di *terrorismo*. La maggior parte di simili stragi sono compiute da ex militari reduci che hanno perpetrato anche a casa gli orrori visti in guerra (Fort Lauderdale in Florida, Philadelphia...). Altre mosse da motivi razzisti (Charleston, Breivik in Norvegia...) o omofobi (Orlando 2016...). Altre ancora hanno radici nel forte disagio di questo mondo e nella banalizzazione della violenza indiscriminata (Columbine...). Come mai in questi casi vengono considerate semplici *stragi*, mentre quando c'è di mezzo un islamico allora si tratta di *terrorismo*? Vi è davvero una differenza così netta tra due stragi nel momento in cui entrano in gioco motivi religiosi?

Guardando per un momento altrove possiamo notare come spesso la stessa differenza vien fatta nel momento in cui a compiere un reato è uno straniero, in contrapposizione a uno stesso reato compiuto da *uomini* o *donne*, se bianchi, italiani...

Come mai la nazionalità (o il credo religioso, l'idea, lo status economico) conta solo in alcuni casi?

Risulta evidente come sia prassi mediatica quella di esplicitare queste caratteristiche per fomentare un razzismo e una guerra tra esclusi quanto mai dilaganti in questi anni. Non è difficile immaginare il processo mentale che porta una persona ad associare lo *straniero* (o *l'islamico*) a ogni reato commesso, e quindi a demonizzarlo, osteggiarlo, discriminarlo. Queste speculazioni mediatiche hanno almeno due motivazioni palesi. Una è quella di influenzare l'opinione di chi ascolta (o vede, legge). Molti giornali o canali televisivi sono in mano a politici o industriali con interessi in politica. Contando quanto ci si lasci influenzare dai media, quale occasione migliore per portare qualche voto al proprio partitino e al contempo distrarre dalla nostra miseria quotidiana? *Panem et circenses* dicevano i Romani. L'altra è insita nel mercato stesso: si parla di ciò che vende (o fa audience). Come ci si può fidare di giornali (o TG, programmi...) che manipolano le notizie con lo scopo di vendere e influenzare il nostro pensiero?

Mettere in discussione quel che si legge (o si vede o si sente) e affinare la propria coscienza critica sono tra i primi mezzi per poter sviluppare una propria lettura della realtà e riconoscere che i media sono strumenti del potere e difficilmente potranno contribuire alla sua distruzione. La distinzione tra *stragi* e *attacco terroristico*, e quindi la creazione di un *nemico pubblico* da parte dei media (e quindi di chi li finanzia, dei governi), è decisamente funzionale al rafforzamento dei nazionalismi e all'introduzione o al sostenimento di discorsi sulla sicurezza, e ai potenziamenti in termini di controllo e repressione che ne conseguono. Scardinare questi meccanismi non solo è possibile, ma è anche necessario per poter vivere finalmente liberi.

MINNITI-ENI CONNUBIO DI MORTE

Il cittadino modello oggi sembra più contento. Arrivano meno persone sulle coste *ital-idiote* e quindi tutti felici. Forse questo cittadino non riesce a comprendere che questa sintomatica diminuzione di persone che arrivano da altri luoghi è dovuta a dei fatti agghiaccianti. Questo governo di *rincoglimento nazionale*, attraverso lo sbirro Minniti, ha regalato cinque milioni di euro a gruppi di assassini per torturare persone nei lager in terra libica, dove gli uomini vengono sfruttati ai lavori forzati per la costruzione di altri lager e di muri difesi dai carabinieri italiani (il colonialismo non ha mai

di Mussolini), possono tranquillamente finanziare gruppi di assassini per gli interessi del Gran Capitale nazionale. Il governo ha anche detto che questo accordo è stato fatto perché la tenuta democratica dell'Italia, ad un certo punto, è stata a rischio.

Credere alle parole del potere non ci pensiamo neanche. La tenuta democratica e oppressiva può solo essere messa in discussione da una rivolta anonima e sediziosa che incendi tutta la prateria e noi proviamo simpatia per questa possibilità. Altro non metterebbe mai in crisi un intero sistema, perché la democrazia è il sistema migliore per estendere l'idea di mercanteggiare la totalità delle proprie vite. La democrazia è l'essenza stessa dello sfruttamento e il mito che non si può mettere in discussione. Quando ci sono delle ingiustizie, gli idioti chiedono più democrazia, senza rendersi conto che la stessa democrazia si basa sul proprio monopolio della violenza in difesa dei ricchi e dell'edificio sociale

che li sostiene.

Per opporsi al genocidio democratico in atto una cosa la si potrebbe sempre tentare: attaccare chi questo genocidio lo finanzia e lo fomenta. Se nei mesi scorsi anonime e anonimi hanno attaccato le Poste Italiane per cercare di fermare le deportazioni, perché non far sentire un po' di ostilità nei confronti del mostro ENI e i suoi tentacoli che producono sfruttamento, stupri delle vite, devastazioni della terra e massacri in tutto il mondo?

Polverizzare l'attacco è possibile, un luogo con il marchio ENI lo possiamo trovare ovunque.

Black Mamba



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

PIANTA GRANE, NON TENDE!

("TUTTO È FALLITO. UN BEL GIORNO PER RICOMINCIARE")

Il periodo era l'inizio dell'autunno del 2011, un momento in cui la "crisi" (per usare il termine impiegato dallo stesso capitalismo) mordeva forte, il timore di vedersi strangolare dai propri debiti affliggeva decine di migliaia di individui, il futuro per migliaia di giovani pareva essere diventato uno spettro agghiacciante. In tutto il mondo si era diffuso il movimento degli "Indignados", una sorta di moderni campeggiatori urbani che rivendicavano diritti attraverso delle occupazioni di piazze con tende ed affini. Il 15 ottobre era stato scelto come giornata mondiale in cui manifestare il proprio dissenso in centinaia di città. Roma sarebbe stata la città d'Italia ospitante tale evento. Secondo il programma sarebbe dovuta essere una manifestazione oceanica che, attraverso principalmente la *logica quantitativa e simbolica*, avrebbe protestato per una "democrazia reale". *Cambiare tutto per non cambiare niente*, insomma.

Questa volta, però, la rabbia era molta di più, molto meno contenibile e strumentalizzabile dai soliti giostrai della politica, anche movimentista; il desiderio di cogliere quest'occasione per prendersi una piccola rivincita, pareggiare qualche conto, era una tempesta in avvicinamento. La sensazione che gli argini sarebbero stati devastati e la rabbia avrebbe potuto scorrere gioiosa e feroce era palpabile. Serviva solo un innesco. Così fu.

Sin dall'inizio del corteo, come vessillo uno striscione che recitava "*Non chiediamo nulla. Ci prendiamo il presente*", bande di *Incontrollabili* avevano iniziato a provocare la polizia, ad attaccare ogni edificio, ogni oggetto, ogni esercizio commerciale che in qualche modo rimandava al concetto di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Un fiume in piena che andava ingrossandosi sempre di più, metro dopo metro, attacco dopo attacco, convogliando tutte le *anime nere* di quel corteo.

A nulla valevano i patetici tentativi dei recuperatori professionisti (dimostratisi anche infami e collaborazionisti con gli sbirri poi) di placare le acque e gli animi: l'incendio divampava. La sommossa travolse anche ogni reparto di polizia schierato a difesa dell'ordine, fino ad esplodere in Piazza San Giovanni dove, dopo aver costretto i carabinieri alla ritirata, migliaia e migliaia di individui si batterono per ore contro centinaia